



di CLAUDIO CUMANI

HANNO DISCUSO, studiano, incontrato economisti, navigato su Internet, letto saggi. Mossi da un preciso quesito: qual è il valore del denaro? O meglio, cosa determina il prezzo delle cose? E soprattutto si può immaginare un differente modello di contratto umano? Uno storico danzatore-coreografo, **Roberto Castello**, e un versatile attore-autore, **Andrea Cosentino**, hanno lavorato a lungo allo spettacolo che stasera alle 21,30 arriva al **Giardino della Memoria** di via Saliceto 3/22. Si intitola *Trattato di economia* e ha un sottotitolo che, a ben vedere, complica le cose: 'coreocabaret confusionale sulla dimensione economica dell'esistenza'. Che in realtà vuol dire: chiacchiere da cabaret fra qualche passo di danza sul potere forse illusorio del denaro. Dunque, due generi diversi (danza e parola), due artisti apparentemente non amalgamabili, qualche punto di vista differente.

Castello, come vi è venuto in mente di affrontare questo argomento?

«Siamo partiti dall'osservazione di quello che ci circonda: tutti parlano e dicono verità assolute attorno all'economia come se l'economia esistesse in natura. Ci è venuta voglia di capire l'illogicità, di smontare le bugie, di contestare i paradossi che stanno alla base della nostra vita. Siccome l'economia, che non va confusa con la finanza, non si occupa solo delle dinamiche del denaro, il denaro stesso non può essere la chiave del mondo».



Roberto Castello e Andrea Cosentino in 'Trattato di economia'

«Balliamo e ridiamo sul dio denaro»

Alla Zucca la coppia Castello-Cosentino in 'Trattato d'economia'

Un modo per arrivare a parlare anche del teatro e della sua 'economia'?

«Ovviamente sì. Abbiamo cercato di capire come il nostro lavoro metta in atto queste dinamiche anche in modo contraddittorio e come si instauri un rapporto di potere fra noi e il pubblico. Insomma, l'idea è di fare uno spettacolo portatore di senso».

Contemporaneamente a 'Trattato' ha realizzato un altro spettacolo per sei danzatori 'In girum imus nocte' molto diverso. Cosa lega gli allestimenti?

«Probabilmente il tema del desiderio, che viene però declinato inconsciamente in modo differente. Sono due spettacoli che hanno avuto una gestazione parallela e che però sembrano agli antipodi. In *Girum* c'è una forte radicalità nell'essenzialità. *Trattato di economia* è invece una proposta popolare, gradevole, aperta verso il pubblico».

Nel mondo coreografico lei ha seguito un percorso particolare: dopo gli anni di Sista Palmizi ha compiuto scelte diverse, creando prima una propria compagnia e poi una factory e concedendosi esperienze inconsuete come le co-

reografie della Notte della Taranta o la collaborazione con Fabio Fazio su Raitre. Che un filo c'è fra tutto questo? «Non mi va di stare in una casella predefinita, ho difeso la libertà di essere e di fare. E ho sempre sposato la linea del giusto e non quella del conveniente. Spesso mi chiedo quale sia il mio posto e di volta in volta mi do risposte legate alle contingenze. Nello spettacolo con Cosentino la danza non è ad esempio protagonista e anch'io parlo parecchio».

E' sempre polemico rispetto alla situazione coreutica in Italia?

«Continuo a sostenere che in Italia manca una visione di sistema del settore e che quindi si continuano a buttare risorse umane e finanziarie. In questa situazione credo che il Fus potrebbe tranquillamente essere soppresso. Non c'è nessun cattivo di turno al comando ma solo una situazione sgangherata che si è arrugginita negli anni».

Sta già però lavorando a un nuovo spettacolo...

«Mi è stato commissionato un lavoro sulle questioni di genere e mi ci sto appassionando. Il tema investe, anche in chiave divertente, ragionamenti su potere e desiderio. Si intollererà *Alfa* e debutterà ai primi di dicembre».